

Il Maestro del Popolo

Periodico educativo, ed Organo "degli Amici dell'Istruzione.,,"

Esce la prima e la terza Domenica d'ogni mese — Ogni numero costa Soldi 7. —

L'abbonamento annuo anticipato per Rovigno Fiorini 1.60; il trimestre in proporzione. Per fuori più le spese postali.

Chi fa per l'educazione, fa per la Redenzione.

Nicolò Tommaseo.

IL VERO ED UNICO MAESTRO DEL POPOLO.

Per rischiarare le tenebre nel cammino dell'umanità, e avviarla per sentieri di pace all'acquisto della felicità, Iddio mandò nel mondo Gesù Cristo. Nacque egli, non tra il fasto e le ricchezze, ma in mezzo a poveri; visse umile per rimproverare l'orgoglio; visse mansueto per far contrasto alla prepotenza; sostenne persecuzioni per confortare quelli che soffrono, e per mostrarci che il premio della virtù non è in questo mondo. Egli raccolse poveri artigiani, e li mandò a predicare dottrine opposte a quelle del mondo d'allora, e disse loro e a noi tutti:

« Il mio precetto primo si è che vi amiate l'un l'altro come vi ho amati io, che diedi sino la vita per voi. Conoscerà il mondo che siete miei discepoli, se vi amerete a vicenda. Tutto quello che volete facciano gli uomini a voi, e voi fatelo ad essi; qui consistono la legge e i profeti. Come avrete giudicato gli altri, così sarete giudicati voi. La carità scema, perchè abbonda l'ingiustizia: ma chiunque abuserà della spada, di spada perirà.

« Darete ad un poverello una stilla d'acqua per amor di Dio? non resterà senza ricompensa. Ma la vostra mano sinistra non sappia le opere buone che fa la destra.

« Beati gli umili! beati i mansueti! beati quelli che fanno misericordia, perchè misericordia troveranno! beati quelli che piangono, perchè saranno consolati! beati quelli che amano la pace, che desiderano la giustizia, che per essa sostengono persecuzioni.

« Chi soffre venga a me, ed io lo consolero. Portate rassegnati le tribolazioni, imparando da me che sono umile e mansueto; e troverete la pace.

« Chi si adira col fratel suo è reo. Non vogliate osservare la pagliuzza nell'occhio altrui, mentre avete una trave nel vostro occhio. Se il fratello vi offende, perdonategli; e se non sette volte, ma settanta volte sette ritornasse ad oltraggiarvi, altrettante volte voi perdonategli. Se quando v'accostate all'altare vi ricorda che un fratello abbia rancore con voi, correte prima a riconciliarvi con esso. Amate il nemico, beneficate chi vi odia, pregate per chi vi perseguita e calunnia, se volete esser degni figli di quel Dio, che fa nascere il sole del pari sopra i buoni e sopra i malvagi. Se amate me, adempite i miei precetti. Pregando, addimandate il regno di Dio e la sua giustizia; tutto il resto vi verrà in aggiunta.»

Colui che predicava tali verità fu tenuto per irreligioso e ribelle; lo presero, lo accusarono, lo condannarono; ed egli morì pregando pe' suoi uccisori.

La sua religione in principio è creduta follia: i suoi

seguaci vengono derisi, perseguitati; ma non cambiano opinione, persistono a predicare il bene e ad operarlo. Maledetti dagli uomini, li benedicono; cercati a morte, vanno esuli di terra in terra; posti al martirio, muojono perdonando. Fecondata dal loro sangue, la verità trionfa: e quella religione divina rimane a consolazione e salvezza del mondo.

— 55257 —

La casa e la patria.

Siccome nelle viscere della donna si viene formando ascosa una creatura novella, che poi saluterà la luce col pianto e riconoscerà col sorriso la madre, e crescerà forse persona maggiore de' suoi genitori; siccome il bambino appena nato morrebbe senza il latte e le braccia materne che lo portino e posino e reggano, e lo difendano da quell'aria ch'è pure il suo necessario respiro; così le forze richieste a poter vivere nella società degli uomini si vengono grado grado allevando nella dolce e santa custodia della famiglia. Chi non si è abituato ad amare con riverenza sua madre, non potrà mai sentire affetto riverente alla comune madre, la patria: nè senza riverenza si dà amore vero. Chi non onora suo padre, non saprà rendere onore agli antenati che ci prepararono questa patria, e dei quali chi vive dimentico patria non ha, è come bestia che non sa d'onde nasce. Chi non s'addestra a cordialmente soccorrere i proprii fratelli e i congiunti, per gli altri del suo paese non si presterà se non quando ve lo porti il capriccio o la passione; onde gli altri seguirà che trattino lui similmente; e non ci sarà, nonchè patria, vera società, ma una guerra di frodi e di violenze, e la violenza spietata altro freno non avrà che la vile paura.

~~~~~

## Uomini illustri dell'Istria

MORTI IN FEBBRAJO.

(Dal Stanowich.)

Santorio Santorio celebre medico, nacque in Capodistria nel giorno 29 marzo 1561 da Antonio Santorio di nobile famiglia di Cividale e da Elisabetta Cordonia.

Il padre amoroso ebbe tutta la cura per l'educazione del suo primogenito e dell'altro suo figlio Isidoro, e trasferitosi con essi in Venezia, ove la famiglia Santorio da più di un secolo aveva servitù ed amicizia coi patrizj Morosini, volle il padre di Paolo ed Andrea, che fu poscia il celebre veneto istoriografo, riceverli nella propria casa non solo, ma che fossero educati cogli stessi suoi figli.

Quattordicenne passò a Padova per continuare i suoi studii in quella università, allora celeberrima per tutta Europa. Colà rifulse il suo ingegno, distinto fra tutti gli studenti, e nel 1582, vigesimo primo dell'età sua ottenne la laurea dottorale.

Istruito a fondo nella teorica e nella pratica, e fissato suo domicilio in Padova, vi esercitò l'arte medica con tanta riputazione, che fra i molti eccellenti professori che colà vi fiorivano venne stimato il migliore: mentre richiesta quell'università dal re di Polonia di un suo bravo medico per unanime parere gli fu profferito il Santorio.

Passò pertanto nel 1587 in quel regno, e colà vi si trattene per molti anni all'esercizio della medicina pratica non solo, ma occupandosi ancora a stendere osservazioni e nuovi esperimenti nella scienza medica per modo che il di lui nome si divulgava con celebrità nelle regioni limitime; ond'è che invase l'Ungheria e la Croazia da terribile pestilenza fu spesso chiamato da quei principi, e riguardato come un uomo benefico spedito dal cielo a loro salvezza. È difficile il concepire com'egli potesse estendere tante osservazioni utilissime alla medicina, e tante riflessioni ed esperienze, mentr'era sempre e giorno e notte, in tutti i momenti a visitare gli infetti dal morbo. Le opere sue scritte in quelle regioni o nel ritorno a queste parti formano l'ammirazione dei dotti.

Dopo 14 anni di fatiche ritornato in Venezia venne nominato primario professore di medicina teorica nella patavina università.

Innumerevoli scolari e uditori accorrevano al Santorio da tutte le parti di Europa, i quali istruiti da lui nelle pubbliche e private lezioni, e nei giornalieri esercizi della pratica medicina, ne riportavano alla patria chiarissima la fama del precettore.

Sia per l'età avanzata, sia per qualche discapito nella salute, od altro motivo a noi ignoto, nel 1624, dopo 13 anni che con lode sostenne la pubblica cattedra, chiese ed ottenne la sua dimissione con incredibile dispiacere de' suoi scolari. Dal senato però come distintiva di un tant' uomo, gli fu decretato l'intero appuntamento degli annui ducati 1200 vita durante.

Divulgatasi la sua dimissione generosi inviti furono fatti al Santorio per le università di Bologna, di Pavia e di Messina, ma, datovi un gentile rifiuto, fissò suo domicilio a Venezia esercitando la medicina, e carissimo divenne ai patrizj non solo, ma tenuto in grande estimazione dai primi dotti d'Italia, e dai principi stessi.

La perizia e la virtù del Santorio si videro in chiara luce quando dal veneto senato fu ad esso unicamente affidata la cura del morbo pestilenziale che nel 1630 affliggeva la città di Venezia. Se non che e per l'età sua avanzata, e pel grave travaglio di due anni, sentì approssimarsi il fine de' suoi giorni, e dopo d'essersi disposto con somma pietà alla morte, ai 22 di febbraio del 1636 rese l'anima a Dio.

Tartini Giuseppe nacque in Pirano nel 1692. Suo padre, in ricompensa di ricchi doni fatti alla cattedrale di Parenzo, fu da que' cittadini aggregato alla nobiltà della loro patria. Fece Giuseppe i suoi primi studj nell'oratorio dei Filippini di Pirano, e l'umanità e la retorica nel collegio de' padri delle scuole Pie in Capodistria, apprendendo inoltre i primi rudimenti dell'arte musica, e del violino; ed avendo forte inclinazione alla scherma in essa superò i suoi condiscipoli, ed agguagliò lo stesso maestro. Lusingati i suoi genitori che vestisse l'abito de' minori conventuali in Pirano, gli avevano a

proprie spese fatte adobbare in quel convento due stanze; ma esso ripugnante, nel 1710 fu spedito con le divise ecclesiastiche a studiare le leggi nell'università di Padova, per incamminarlo all'avvocatura.

Colà secondando egli il suo genio, diedesi tutto agli esercizi cavallereschi, ed a perfezionarsi nel trattare la spada, non lasciando però di vista il violino, benchè in questo fossero lenti i suoi progressi. Giunto all'età di circa venti anni, talmente s'invaghi d'una giovane, che la volle in isposa a fronte di qualunque difficoltà, e disuguaglianza di condizione. Seguì il matrimonio lo risseppero i suoi, e tanto fu il loro risentimento, che lo abbandonarono affatto, fino a negargli le solite contribuzioni; ond'egli privo del necessario, lasciata la moglie in Padova, passò nel Polinese, e vestite da pellegrino, s'incamminò sconosciuto verso Roma. La di lui moglie essendo di una famiglia dipendente dal cardinale Giorgio Cornaro vescovo di quella città, incontrò lo sdegno del porporato, il quale procurava ogni mezzo di averlo nelle mani.

Dopo il giro per molte parti, si riparò nel convento de' P.P. minori conventuali di Assisi, ove allora un certo P. M. da Pirano suo stretto parente, n'era il custode. Narrò allo stesso la storia delle sue infelici vicende, per cui mosso a pietà quel buon religioso, lo accolse, lo ricoverò, e lo trattene secretamente nel convento stesso, con che si resero vane le perquisizioni del cardinale. Ivi dimorò qualche anno, non uscendo giammai da quel rimoto soggiorno, dandosi tutto allo studio del violino con felici avanzamenti; avendo per maestro il P. Boemo min. conv. il quale fu poscia insigne organista nella chiesa del Santo in Padova. Quando formando parte dell'orchestra il secondo giorno di agosto fu riconosciuto da un padovano, che ritornato in patria divulgò la notizia del ritiro del Tartini. Giunta la nuova agli orecchi della sua sposa e del cardinale, questi, assicurato del suo perdono, lo fece ritornare al proprio dovere, a cui non mancò Giuseppe, vestendo allora il più austero carattere di moderazione, d'umiltà, e religione, che a fronte di qualunque più sinistro accidente mantenne in tutto il corso della sua vita.

Ritornato in Padova passò colla moglie in Venezia, invitato a suonare in un'accademia che si faceva nel palazzo della nobil donna Pisana Mocenigo, espressamente per far onore a Sua Altezza l'elettore di Sassonia. Quivi trovandosi pure il celebre suonatore Veracini di Firenze, all'udirlo Giuseppe maneggiare con tanta bravura, ed in guisa per lui nuova il violino, ne restò sì sorpreso, che quantunque fosse egli pure stimato assai valente, nulla ostante il giorno dopo volle partire da Venezia spinto da una forte convulsione; e consegnata la sposa al fratello in Pirano, si trasferì in Ancona a studiare l'espressione dell'arco, per agguagliarsi in breve al Veracini medesimo. Colà pertanto colle assidue fatiche si perfezionò in tal maniera che potè vantare dipoi l'Europa un suonatore, che quanto accurato dell'armonia filosofica Corelliana, altrettanto superiore al Corelli stesso nella felicità de' bei motivi, e nel maneggio sempre cantabile dei medesimi; talchè ad una esatta imitazione della natura accoppiando una profonda cognizione dell'arte, sì nel comporre, che nell'eseguire, elevò il suono del violino a tal grado di perfezione, che di raggiungerlo altri non potrà mai lusingarsi.

Quindi fu ricevuto nel 1721 per primo violinista nella celebre orchestra del Santo in Padova; e sempre più accrescendosi la fama del suo nome, replicatissimi inviti gli furono fatti dalle primarie capitali d'Europa.



